

Start-up, la lunga marcia del decreto per le (piccole) imprese innovative

di MASSIMO SIDERI

Sstart-up, 100 giorni dopo. Le aspettative in ~~il forum~~ — la fattoria hi-tech scelta dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, come luogo di dialogo con il mondo dell'innovazione — ieri erano alte, nonostante pioggia e freddo. La promessa fatta 100 giorni prima con la nascita di una task force e la genesi di un decreto ad hoc non era, d'altra parte, scontata: fare dell'Italia un Paese per startupper. Cosa che di certo, per adesso, non è. Lo stesso ministro è consapevole della sfida: «Ci ho messo la faccia e continuo a mettercela. Mi impegno affinché anche i decreti attuativi arrivino entro la fine dei mesi, non tanti, che rimangono a questo governo». Quello che tutti avrebbero voluto vedere, il decreto sulle start-up, alla fine comunque non è emerso, anche per cortesia istituzionale come ha fatto capire il ministro. Il dossier sarebbe dovuto finire sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi ma è stato rinviato. E con esso anche Digitalia, il fratello maggiore. Probabilmente non è un caso visto che già gira una bozza di Digitalia in cui il capitolo start-up è stato inglobato dall'articolo 42 al 69. Due i passaggi importanti: il primo è la proposta di un contratto di «flessibilità vincolata» per lo startupper-imprenditore, anche se il ministro del Welfare, Elsa

Fornero, ha posto molti paletti. Il secondo è una dotazione di 50 milioni nell'ambito del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese che si va ad aggiungere ai 50 del Fondo italiano degli investimenti. Anche se su questi passaggi pende la spada di Damocle di Bankitalia che preferirebbe solo investimenti in sgr, di cui il mondo del venture capital italiano non abbonda.

msideri@corriere.it

